

Uno sciopero a oltranza ha fatto saltare la programmazione del Carlo Felice appena ricostruito «Dirigenti inaffidabili», accusa il sindacato

Spielberg «Il cinema Usa è in mano ai computer: dobbiamo salvarci dai manipolatori» E intanto chiama i registi a una lotta comune

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

La Biennale del revival

■ **VENEZIA.** Pareva comporre un'allegoria dell'Esposizione Internazionale d'Arte Biennale quell'acqua alta che giovedì sera penetrava dai mare e dai tombini in piazza San Marco illuminata dai lampioni, conquistando il selciato centimetro dopo centimetro e andando all'arrembaggio dei tavolini dei bar, delle orchestre, della basilica. Allegoria di cosa? Ma del fatto che a Venezia, dove vige il clima di carnevale permanente che è al suo luogo comune contrabbando al turista ma è anche la realtà palpabile di questa città-teatro, i problemi sono riasorbiti, dimenticati, divengono oggetti di gioco o di emozione. E come nelle pozze dell'acqua alta i battaglioni dei turisti ridenti e schiamazzanti traghettano coi piedi affondati e fotografano vociando l'effetto insolito del riflesso di mille lumi sulla pavimentazione, così anche la Biennale, malgrado le mille difficoltà, le polemiche, le carenze economiche, i tagli di programma, apre, apre sempre e comunque, e alla fine ammalia e incanta.

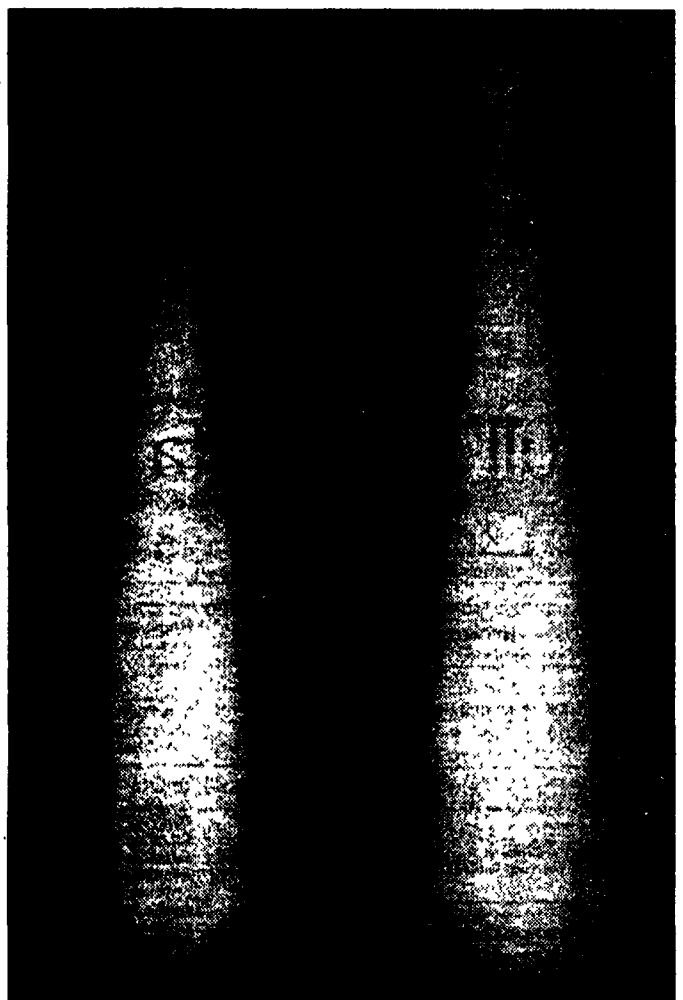
Dunque domani si inaugurerà ufficialmente la 44ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale, ma di fatto l'apertura è in corso da mercoledì, poiché la lunga «vecchia» per la stampa si è trasformata in una apertura ufficiosa, affollata di artisti, critici e giornalisti, nonché di numerosissimi visitatori. Regista generale della manifestazione (ovvero direttore del settore Arti visive) è, come nella scorsa edizione, Giovanni Carandente, che s'è ispirato alla stessa filosofia rotatoria due anni fa: non fare delle mostre la trincea d'una particolare tendenza, ma rispecchiare la complessità delle ricerche in atto negli studi degli artisti, e se una linea stilistica deve infine apparire dominante, nasca dalle cose, non dal diktat degli organizzatori delle esposizioni. In effetti la varietà delle opere presentate nelle varie sedi è molto forte, in apparenza.

Il visitatore della Biennale non tarderà ad accorgersi però che molte delle cose presentate, per non dire la maggior parte di esse, sembrano aneggiare opere già viste e in tempi piuttosto ravvicinati. Di fatto il filo che percorre le mostre è il ripescaggio di quanto si faceva tra i 15 e i 30 anni fa, soprattutto nel periodo tra i tardi anni Sessanta e i primi anni Settanta. Dunque la «libertà» dell'artista di oggi si riduce in realtà alla facilità di scegliere, all'interno di un comune denominatore fondato sul revival di fenomeni non lontani, una dislocazione strategica. Mentre però tra il '60 e l'inizio del '70 non solo il clima artistico era ancora di tipo modernista e dominato da una voglia baldanzosa di cercare e scoprire nuovi linguaggi, e insieme caratterizzato dall'impulso di comunicare messaggi forti e magari dirompenti, oggi al contrario il messaggio appare debole, o volto all'inimismo o mirato a una pura comunicazione formale. E si ha l'impressione che tante delle opere esposte, specialmente da parte degli artisti più giovani, funzionino come dei fugaci spot.

Di fronte a una Biennale che presta grande importanza alla attività individuale affidando a ciascuno delle centinaia di artisti invitati un proprio spazio da riempire, il recensore giornalistico è arduo e diviene inevitabilmente lo specchio di una scelta molto parziale. Al centro dei Giardini di Castello il cuore dell'esposizione è costituito dalla contiguità fisica del Padiglione Italia (commissari, Cherubini, Gualdoni, Vergine) e di un vanegato sondaggio sullo stato dell'arte berlinese affidato alla mostra «Ambiente Berlin». È un accostamento significativo, che celebra il matrimonio ma anche il contrasto tra i due poli dominanti dell'attuale scena artistica europea, cui funge da cerniera la saletta in cui Emilio Vedova ha disposto il suo lancinante, urlato «Diano» berlinese.

Dai Padiglioni fino ad «Aperto '90», l'Esposizione veneziana punta tutto sulla varietà di stili e materiali Ma sempre per «ritornare» al passato

NELLO FORTI GRAZZINI
se del 1964. Al di là della diversificazione linguistica interna, la scena italiana appare fondata sulla misura, sul vuoto, sulla leggerezza, sulla spensieratezza. Si può supporre che il padiglione, nel suo complesso, sarebbe molto piaciuto a Italo Calvino. Un ritmo di minueto veneziano scompagina e muove la ritmica sottile dei dipinti di Boetti, come perdono peso, fissate alle tele, le pesanti lastre di pietra esposte da Anselmo; i pur gravi bronzi di Maranello si risolvono nelle sottili figurine fugaci dei centauri e dei diavoli fissati in aerei salti, e un tratteggio sottile, fittissimo, rende filanti le ondulate fasce trasparenti di Dadamaino. Pisani e Trotta introducono l'acqua come elemento di spicco dei loro allestimenti. Tra i pittori, all'informale lirico di Guerzoni fa da contrappunto la metrica pacata di Davide Be-



A sinistra: «Senza titolo» di Marco Tullio cm. 250x150; a destra: «Plurimo» di Emilio Vedova

Incontro con l'artista che espone a Venezia Nell'«Ambiente Berlin» conversando con Vedova

Innovatore di cose d'arte il pittore Emilio Vedova, si ricollese volentieri al 1964, anno che lo vide installare a Berlino ovest il *Diario assurdo di Berlino*. L'opera risultò di particolare peso nella storia dell'arte, vera e propria protesta dell'arte contro l'incongruenza della divisione della città: il macabro levarsì del muro. Incontriamo Vedova alla Biennale, dove espone parte dei *Plurimi* che ideò durante il suo soggiorno berlinese.

ENRICO GALLIAN
■ **VENEZIA.** Nell'«Ambiente Berlin» della Biennale, il pittore Emilio Vedova espone parte dei *Plurimi* che ideò e realizzò durante il suo soggiorno berlinese in qualità di ospite del programma artistico del Daad (Servizio tedesco scambi accademici). *Plurimi* esposti a Documenta Kassel 2 con il titolo tedesco di *Absurdes Berliner Tagebuch*. Ora a distanza di anni da quel tragico 1964 si trovano sparsi per il mondo. Questi che sono ancora in possesso del pittore mantengono ancora viva la polemica politica e il furore. Furore definito scarabocchio dallo stesso Emilio Vedova. Scarabocchio che si impenna che urla che preveggenze additava angose e devastazioni sociali. Emilio Vedova parla volentieri, come sempre d'altronde, della sua pittura degli scopi del suo fare. Si definisce potenziale «catturatore» di eventi artistici. Si definisce «pittore sempre in tensione e sempre con le antenne rizzate». Mentre parla autografo con il pennarello ne-

Hödiche che parlano di una festa grande. Per il resto prevale ancora la protesta esistenziale affidata al gesto espressionista, come nello splendido fregio in bianco e nero di Vostell, o nelle accese cromie strusciate sulle tele da Stöhr. Nè il clima cambia sostanzialmente se ci volgiamo alle opere presentate dai pittori berlinesi della parte (ex) orientale della città. Perdura dunque bene evidente, come sempre, malgrado il meccanismo sempre più internazionale della scena artistica, la diversificazione nazionale degli artisti ciascuno legato alla propria origine sociale e culturale. Nel padiglione Usa Jenny Holzer determina, tramite un movimento di scritte elettroniche, delle ubriacanti sensazioni nello spettatore, il cui effetto ipnotico non è inflitto dalla vieta banalità dei messaggi che scorrono. In quello spagnolo si celebrano, all'insegna di un *Alış* coniugato col gigantismo, le lotte della Statua della Libertà e del monumento barcellonese a Colombo: immani trategie, bouquet di fiori colossali, ricami a profusione. Nel padiglione sovietico, superato il tradizionale realismo che contraddistingueva in passato questo spazio, alcuni giovani artisti dialogano idealmente con l'americano Rauschenberg, sardoniano però opere concettuali di gusto e pensiero altrettanto retrò. Uno scultore di notevole livello, Anish Kapoor, è il protagonista del padiglione inglese che si caratterizza per il gioco di rimando tra i vuoti e i pieni, o meglio per la realizzazione di sculture in cui un vuoto vibrante non misurabile prende il sopravvento e si fa protagonista delle opere. Il padiglione della Francia, dove sono esposti i progetti di ristrutturazione dello stesso edificio, rimanda piuttosto alla

mostra antologica aperta alla Fondazione Guggenheim, dove sono riassume le maggiori presenze dell'arte francese nelle Biennali del dopoguerra. E ancora segnaliamo Bernd e Chilla Becher della Rdt, che combinano bilanciati politici con fotografie di impianti industriali, il cecoslovacco Jiri Kolár i cui collage arpeggiano il futurismo e il realismo magico, il forte pittore espressionista della Rdt Hubertus Giebe, o il pittore informale brasiliano Daniel Senise. Una nota a parte merita lo spazio della Polonia, dove Jozef Szajna rievoca gli orrori dei campi di sterminio con un apocalittico e disorientante spettacolo di morte e di violenza quale alla Biennale probabilmente non s'era mai visto.

Tra gli artisti giovani di «Aperto '90» alle Corderie (curatori: Barilli, Bilstein, Jacob, Morgan, Shearer) certe tendenze di maniera o di ritorno, di cui s'è detto, sono più evidenti ma poiché su questa mostra il giornale tornerà con una specifica recensione, mi limito a segnalare talune individualità di spicco, a partire (come evitavo?) dall'americano Jeff Koon di cui tutti parlano per il suo sodalizio con l'Ort. Staller. La sua è una forma artistica basata sul meccanismo della pubblicità, pertanto molto «americana», al pari dell'intervento del gruppo Gran Fury che se la prende col Papa, entro grandi cartelli, ed auspica la fine dell'interdetto Vaticano ai profilattici. Nulla di artistico, ma il contenuto è buono, manca solo il banchetto del e firma. Un'intelligente meditazione sul rapporto tra l'arte e il pubblico è proposta dalle fotografie museali di Thomas Struth, eterodosse, felici composizioni liriche sono quelle di Salvatore Falci, che presenta un tritico costituito da un prati-

tanta illuminazione. Ho visto cose che poi ho trasmesso al legno, alla corda che incatene le sagome, il turbinio dell'ideologia che stava massacrando tutto e tutti. Pittore di rara fantasia e intuizione poetica ha sempre lavorato ininterrottamente pensando al futuro e mostrando al presente i risultati di una ricerca sempre nuova e in progressione. «Sono successe altre cose» e lo dice con grande umiltà. «Cose anche peggiori, ma bisognava in quegli anni essere presenti e criticare

cello verdissimo controfondato da una lastra nera (la *land art* rientra dunque in galleria), e di Gina Lee Felber che «disegna» fondali di cellophane appendendovi davanti leggerissimi fili e legnetti. E ancora, cita l'artista emiliano che sfrutta i ritmi dell'elettronica non per mediare, sulla condizione umana insidiata dalla tecnica, quanto per costruire isolate composizioni geometriche a due e a tre dimensioni: un ritorno a Mondrian, con le dovute concezioni. Oltre alle sedi di cui s'è detto, la Biennale d'Arte, come di consueto, invade Venezia, proponendo altri appuntamenti di grande interesse. *Ubi fluxus ibi motus* è il titolo che Bonito Oliva ha dato alla mostra commemorativa del Movimento Fluxus da lui curata presso gli antichi Granai alle Viole. Vi è poi l'Omaggio a Eduardo Chillida a Ca' Pesaro, con sculture e disegni del celebre scultore spagnolo, la cui variegata e mossa vena delle opere più antiche, degli anni Cinquanta e Sessanta, si va sempre più riprendendo in chiuse forme di inaudita pesantezza e squadratura. E ancora, si possono visitare giovani pittori francesi alle Prigioni Vecchie, e i pittori del Belgio vallone a Palazzo Sagredo. Altri progetti previsti per la Biennale sono rimasti sulla carta per mancanza di fondi, in particolare la retrospettiva del lituano Ciurlionis e la mostra del Liberty italiano. Vedremo se, in vista della prossima edizione, lo Stato italiano vorrà gentilmente finanziare le esposizioni con la generosità dovuta a una manifestazione di cui si parla in tutto il mondo e se le scelte dei curatori verranno fatte con maggiore tempismo. Dato l'andazzo generale, però, c'è poco da sperare.

È morto a Milano il giornalista e scrittore Egisto Corradi, ex inviato speciale del *Corriere della Sera*. Nato a Parma il 22 maggio del 1914, aveva cominciato l'attività giornalistica nella *Gazzetta di Parma*, attività interrotta durante la guerra. Corradi fu infatti un valoroso ufficiale degli alpini in Grecia e in Russia nella divisione Julia, meritando una medaglia d'argento. Entrato dopo la guerra al *Corriere della Sera* si affermò per la qualità delle sue corrispondenze: memorabili quelle dal Vietnam e sulla rivolta di Budapest. Tra i suoi libri è da ricordare «La ritirata in Russia». Ha partecipato nel 1974 alla fondazione del *Giornale*.

È morto, ieri notte a Roma, Fernando Figuerelli, noto studioso della scuola filologica erudita. Dal '71 insegnava letteratura italiana alla facoltà di Magistero dell'Università «La Sapienza» di Roma. Negli anni sessanta era stato direttore dell'Istituto di filologia moderna dell'università di Bari. Si era occupato del duecento e del trecento italiani, in particolare ricordiamo i suoi studi su Guido Cavalcanti e Dante Alighieri. Studioso anche la poetica romantica in Italia. Fra i suoi scritti ricordiamo: «Il Dolce Stilnovo» degli anni trenta, «Giacomo Leopardi, poeta dell'idillio» del 1941 e «La prima teorizzazione della poetica romantica in Italia» del 1973. Era padre di Michele Figuerelli, segretario della federazione del Pci di Palermo, a lui le condoglianze della redazione de *L'Unità*.

Sostituita la Porta del Paradiso del Ghiberti
È stata completamente montata la copia della Porta del Paradiso del Ghiberti il cui originale è stato tolto dal battistero di Firenze, dopo cinque secoli e mezzo, il 7 aprile scorso per essere restaurato. I tecnici dell'opera del Duomo (l'ente preposto alla sua tutela e conservazione) hanno infatti provveduto ad assemblare le diverse parti che compongono la fedelissima copia che sarà presentata in pubblico domenica 3 giugno, festa di pentecoste. Alle ore 12 l'arcivescovo di Firenze cardinale Silvano Piovanelli uscirà dalla cattedrale e benedirà il grande portale. Dopo un mese e mezzo si è dunque concluso uno dei rari esempi della storia dell'arte di sostituzione di un monumento a scopo conservativo; una decisione presa dopo una attenta analisi delle gravissime condizioni dell'originale danneggiato dall'inquinamento atmosferico e dagli stessi materiali che lo compongono. La porta autentica, infatti, dopo essere restaurata sarà esposta permanentemente nelle sale del museo dell'Opera. L'intera operazione è costata 800 milioni offerti da uno sponsor giapponese, un importatore di 60 anni, Coichiro Motoyama, che si è fatto costruire un'altra copia per sé, ma leggermente più piccola.

Oggi il premio Solinas alla Maddalena
Il premio «Solinas» 1990 per la sceneggiatura sarà consegnato alla Maddalena oggi. Il riconoscimento e le menzioni speciali saranno scelti tra sei opere finaliste, svelate ieri a Roma, alla presenza della giuria. Ecco l'elenco delle sceneggiature finaliste: La discesa di Aclà a Fioristella di Aurelio Grimaldi, Buon Natale e Buon Anno di Carmine Amoroso, Commedia di Claudio Fionò, Rh negativo di Daniela Ceselli e Melania Gaia Mazzucco, *Viva i bambini* di Gerardo Fragnone, *Anita di Grazia*, Giardello e Roberto Jannone. Il premio Solinas darà 25 milioni alla sceneggiatura vincente ma potrà essere pure assegnato ex aequo a due opere. Pur soltanto col voto unanime dei giurati, possono essere assegnate pure due menzioni speciali, ciascuna di cinque milioni.

È scomparso il giornalista Egisto Corradi
È morto a Milano il giornalista e scrittore Egisto Corradi, ex inviato speciale del *Corriere della Sera*. Nato a Parma il 22 maggio del 1914, aveva cominciato l'attività giornalistica nella *Gazzetta di Parma*, attività interrotta durante la guerra. Corradi fu infatti un valoroso ufficiale degli alpini in Grecia e in Russia nella divisione Julia, meritando una medaglia d'argento. Entrato dopo la guerra al *Corriere della Sera* si affermò per la qualità delle sue corrispondenze: memorabili quelle dal Vietnam e sulla rivolta di Budapest. Tra i suoi libri è da ricordare «La ritirata in Russia». Ha partecipato nel 1974 alla fondazione del *Giornale*.

L'Anac sollecita provvedimenti sul cinema
Una delegazione dell'Associazione nazionale autori cinematografici si è incontrata, presso la sede del gruppo parlamentare democristiano, con Silvia Costa, relatrice dei provvedimenti legislativi in favore del cinema, con il sottosegretario al ministero Turismo e Spettacolo e con il capogruppo democristiano alla commissione Cultura della Camera. La delegazione dell'Anac ha ribadito l'urgenza di una rapida approvazione del provvedimento in favore del cinema che è indispensabile per ridare vigore al cinema e per svincolarlo dall'attuale dipendenza delle concentrazioni. Inoltre la delegazione ha consegnato ai parlamentari democristiani una serie di emendamenti. Questo incontro si colloca nel quadro di una politica culturale per la cui attuazione l'assemblea generale degli Autori ha dato mandato al nuovo Consiglio esecutivo.

È morto l'italianista Fernando Figuerelli
È morto, ieri notte a Roma, Fernando Figuerelli, noto studioso della scuola filologica erudita. Dal '71 insegnava letteratura italiana alla facoltà di Magistero dell'Università «La Sapienza» di Roma. Negli anni sessanta era stato direttore dell'Istituto di filologia moderna dell'università di Bari. Si era occupato del duecento e del trecento italiani, in particolare ricordiamo i suoi studi su Guido Cavalcanti e Dante Alighieri. Studioso anche la poetica romantica in Italia. Fra i suoi scritti ricordiamo: «Il Dolce Stilnovo» degli anni trenta, «Giacomo Leopardi, poeta dell'idillio» del 1941 e «La prima teorizzazione della poetica romantica in Italia» del 1973. Era padre di Michele Figuerelli, segretario della federazione del Pci di Palermo, a lui le condoglianze della redazione de *L'Unità*.



MONICA RICCI-SARGENTINI

segni: basta decifrarli con l'occhio del bambino. Bambino lungo e tenticolare come lui, Emilio Vedova. Troviamo anche il tempo di guardare altra pittura: vecchia di poco e giovane. Altri artisti coinvolti in quest'Ambiente Berlin. Altri hanno voluto dire la loro. Altri hanno dipinto di quest'evento. L'evento che cambia la storia. L'evento da storicizzare. L'evento forse ancora da storicizzare. Le opere dicono chiara il padiglione dimostra chiaramente la voglia di fare degli artisti chiamati a testimoniare la loro posizione artistica riguardo a Berlino: città dilaniata e divisa ora forse non più. O comunque porto di discussione. Discussione non oziosa ma determinante. La pittura di Emilio Vedova è da sempre un fare decisamente antiborghese e antipolitico. Non è pittura politica. Ma è fare politico anche con la pittura. Emilio Vedova non possiede tante anime e basta. Pittore che conosce i materiali e che conosce le parole. Pittore che conosce le parole. Pittore di segni e di parole. Le parole che albergano fra le cose dei muri, dei selciati, degli uragani di colore. È sempre preso da furore, furore poetico. Instancabilmente ricerca, inpronte, passaggi coevi della storia, storia sempre

tremebonda e fuggiasca. Ecco fissa sui materiali lignei, telacci l'istante della storia. L'istante che non vuol dire eventualismo o momentaneo, ma quello che rimane quasi indissolubilmente nella mente di tutti. Di quelli che vogliono ricordare. Il ricordo perenne dei suoni, del tonfo del mattone sul mattone. Del muro, della divisione del taglio profondo e alto. Dice: «Si prenda come si vuole l'artista ha sempre qualcosa di profetico addosso. Come una antenna. Anzi antenne. Capta tensioni. Ridà tensioni. È più forte di me voglio essere sempre presente e testimoniare. Non sono un mago, sono un pittore. Le parole rimbalzano sui muri e si depositano sui Plurimi. Vogliono rimanere. E rimangono nelle orecchie, addosso. Il pennello continua ad andare avanti sulla carta e i segni si fanno sempre più decisi. Gli chiedevano anche un ricordo di Luigi Nono, Gigi per lui. Come la punta intrisa di nero accenna a scrivere il ricordo. Emilio Vedova si ritraeva per poi riprendere fottutamente a disegnare. Poi, stanco di conversare, dice: «Sono un artista generoso ma ora basta. Che la generosità non venga scambiata per cretineria. Hai visto mai...».